

# LE VILLE DI TIBERIO A CAPRI E LA VILLA SOTTO LA FARNESINA. UNA NECESSARIA RICONSIDERAZIONE

ANDREA MONETTI

Un riesame della *Villa Jovis* di Capri sulla base delle ragionevoli critiche, recentemente rivolte<sup>1</sup> alla interpretazione data da A. MAIURI<sup>2</sup> dei suoi ruderi, provoca una generale revisione dei caratteri di altre ville all'incirca contemporanee, fra cui un'altra delle residenze imperiali dell'isola.

Il MAIURI, autore del definitivo scavo della più conservata villa romana caprese, giustamente individuò nei due corpi principali e separati dalla villa, quello costruito attorno alle grandi cisterne, e quello dell'“*ambulatio*”, due settori riservati a usi distinti; il primo riservato alle funzioni ufficiali e ai servizi, il secondo riservato alle funzioni private.

Gravi difetti, però, presentano i vani che secondo la sua ricostruzione sarebbero stati riservati alle principali funzioni ufficiali, cioè quelli contenuti nell'avancorpo semicircolare Est. Anzitutto, viste tanto le dimensioni del vestibolo della villa, che la complessità della sua struttura e della sua decorazione (è un'aula a tre navate su colonne marmoree con abside rettangolare probabilmente contenente un'edicola, fig. 1), nessuno dei vani suddetti, e in particolare la cosiddetta “aula imperiale”,<sup>3</sup> può costituire una credibile conclusione alle premesse avanzate da questo, a meno di ipotizzare una deliberata volontà, da parte di Tiberio, di deludere i suoi ospiti (intenzione che potrebbe certo trovare riscontro nelle fonti).<sup>4</sup>

L'“aula” è un vano di dimensioni scomode, poco più che un corridoio, fiancheggiato da vani totalmente oscuri, privo di qualunque articolazione decorativa delle sue pareti, con possibilità di essere illuminato solo da uno dei suoi lati corti, (figg. 2, 13), se pure lo fu mai.

I due vani posti in divergenza diagonale ai suoi lati sono effettivamente più rifiniti e accoglienti, (presentano ciascuno una nicchia opposta alla larga finestra rivolta verso l'esterno), ma sono assai piccoli. Inoltre sia la finestra di uno di questi due vani, come quella (peraltro ipotetica) dell'“aula”, anziché aprirsi sul fantastico scenario di rupi scoscese sul mare, non sospettato dall'osservatore salito alla villa da Ovest, si affacciano invece su una stretta trincea sca-

vata nella roccia, costrette a ricevere luce dall'alto, solo a pochi metri da una favolosa apertura di spazi e pittoreschi paesaggi (fig. 3).

È vero che di fronte alla finestra del vano di sinistra, nella parete della trincea, si aprono tre graziose nicchiette, ma è chiaro che si tratta solo di un modo per dissimulare la tetra chiusura di questo taglio nella roccia, che in quel punto si avvicina alla sua massima altezza.

Si potrebbe allora pensare che parte o tutte le funzioni ufficiali fossero da collocare nel settore *ambulatio*. Ma anche questo è inverosimile. Se così fosse stato, perché non fare comunicare direttamente la galleria di accesso all'*ambulatio* col vano scale della villa, lungo il suo lato Ovest, dove avrebbe anche goduto della vista meravigliosa di tutta l'isola? Perché fare girare gli ospiti, al chiuso e quasi al buio, tutto attorno alle cisterne? Perché riservare il panorama verso Ovest (fig. 4) ai soli servi, e negare a tutti quello sulle scogliere a Est?

Come appunto nuovamente supposto dal GIULIANI (e come già il WEICHARDT,<sup>5</sup> anche se con eccessiva fantasia ricostruttiva, aveva immaginato) è chiaro che dopo la creazione di un così vasto piano artificiale ampliante la vetta del monte con la costruzione di quelle immani cisterne, è impensabile che questo non venisse poi sfruttato per il vero piano nobile della villa. Tale piano, di cui il MANGONI, nel 1834, era certo dell'esistenza dalle tracce allora ancora visibili,<sup>6</sup> dedicato dunque alle funzioni ufficiali, si sarebbe verosimilmente articolato attorno a un peristilio posto sopra le cisterne, col suo triclinio sul lato Est, al piano superiore dell'emiclo convesso da cui avrebbe potuto godere di tutto il panorama, anche grazie alla sua forma semicircolare. Il lato Ovest si sarebbe fondato sull'ultimo piano del quartiere servile, coperto a volte. Il fatto che il pavimento fra i due ultimi piani servili fosse un soppalco ligneo non è un argomento contrario a questa interpretazione;<sup>7</sup> del resto l'accesso alle cisterne non poteva che avvenire da un ultimo piano servile certamente esistito.

Questa ipotesi, però, necessita di una conferma

proveniente dalla natura del sistema di comunicazione fra i diversi piani della villa, cioè da un esame della struttura del vano scale. Purtroppo, tale vano non solo si è conservato parzialmente, ma è stato anche notevolmente alterato in una fase successiva,<sup>8</sup> probabilmente in seguito ai crolli verificatisi col terremoto<sup>9</sup> che di poco precedette la morte dell'imperatore. Originariamente la rampa non era gradinata, e di pendenza molto lieve, per permettere la diretta salita in portantina.<sup>10</sup> Dal suo inizio al primo piano, quello dei bagni nobili, soprastanti quelli della servitù,<sup>11</sup> la rampa doveva girare tre volte, come ancora si intuisce dalla presenza delle prime due tratte e dall'impronta della terza sulla parete Nord del vano (figg. 5-8). Nella ricostruzione successiva, che investì l'intero settore dei bagni nobili, ricostruiti in opera laterizia e listata di tufo (contro l'uniforme opera reticolata incerta mista di calcare, tufo e laterizio dell'intera villa) dopo la prima rampa, già interrotta all'inizio da una prima breve serie di gradini, si costruì una scalinata conducente in un'unica rampa al piano superiore.

Al piano dei bagni (fig. 7), si giungeva, in origine costeggiando il lato Sud del corpo delle cisterne, alla terza rampa, più lunga delle precedenti. Al suo termine, ancora oggi distinguibile dal lato superiore dello zoccolo segnato sulla parte di sinistra, ricoperto da un nuovo zoccolo orizzontale all'epoca del rifacimento (fig. 9), si poteva sia proseguire dritti e uscire all'esterno,<sup>12</sup> che, probabilmente, rigirare nuovamente a destra, imboccando un corridoio retrocedente.

Questo avrebbe poi condotto a un nuovo pianerottolo, e allo *apodyterium* delle terme nobili.

Dal pianerottolo, per altre due lunghe rampe, identiche all'ultima, sovrapposte, e collegate da un altro corridoio piano di ritorno ad un piano intermedio (fig. 10), si sarebbe giunti al piano del criptoportico, che, girando attorno alle cisterne, avrebbe condotto all'Emiciclo Est, all'"alloggio imperiale", e alla galleria diretta all'*ambulatio* (fig. 11).

Il quartiere dell'*ambulatio* sarebbe così stato disimpegnato dal piano "ufficiale", e posto in più diretta comunicazione con le terme e il vestibolo. Una ultima rampa sovrapposta alle precedenti avrebbe poi condotto al piano superiore.

Riguardo all'emiciclo convesso Est, si converrà che la sua planimetria (fig. 13), annullati i varchi di porte e finestre, costituisce la traccia delle fondazioni al piano superiore, tranne solo i muri laterali delle due

*dietae* diagonali, troppo sottili. Bisogna notare a questo proposito, che i pilastri fortemente sporgenti sul lato esterno dell'emiciclo furono raddoppiati verso l'esterno nella seconda fase, e che il MANGONI<sup>13</sup> scrisse di vedere la fossa anulare esterna piena di colonne (da dove provenienti, se non da un piano superiore?). Oltre al semicerchio esterno, le altre tracce delle fondazioni del piano superiore sono dunque i muri della cosiddetta "aula" e, ai lati della prima metà di questi, due settori pieni triangolari, che combaciano con i muri di testa delle *dietae* diagonali (fig. 14).

Che tipo di ambiente poteva sorgere su queste basi? Per il primo blocco, quello interposto fra il portico del peristilio e l'emiciclo vero e proprio, sembra molto verosimile, sulla base dello spessore di queste proposte fondazioni e dalla dimensione degli spazi, ricostruire un "*oecus aegyptius*" a tre navate, come quelli della casa dell'atrio a mosaico di Ercolano<sup>14</sup> (fig. 15); vano che richiamerebbe le forme del Vestibolo.

Cosa poteva occupare l'area posta sul vero e proprio emiciclo è molto meno chiaro, anche perché rarissimi e altrettanto poco comprensibili sono quasi tutti i confronti che si possono fare. Corpi semicirculari sporgenti con la convessità rivolta verso una pendenza in ville del I sec. a.C. e dei primi del I d.C. ve ne sono molto pochi. Un esempio però, già dal MAIURI messo in relazione con quello della *Villa Jovis*, è ad Anacapri, alla villa di Damecuta,<sup>15</sup> anch'esso posto su un picco scosceso particolarmente panoramico, anche se non orrido come il precedente, proteso a notevole altezza anch'esso verso il mare (fig. 16).

Ma qui le tracce delle fondazioni mostrano una triplice successione di larghe murature concentriche che subito allontanano qualsiasi ipotesi di confronto più stretto fra le due strutture. Sempre strutture concentriche, presenta anche l'emiciclo della villa di Erode il Grande a Masada,<sup>16</sup> al suo livello superiore, residenza non aperta sul mare bensì sul deserto e il Mar Morto, ma per la sua posizione sulla punta di un altissimo spuntone roccioso con pareti a picco straordinariamente affine alla *Villa Jovis* (fig. 17) tanto da legittimare dubbi su una possibile provenienza italica del suo modello,<sup>17</sup> anche se non da quello caprese, datando questa villa a prima del 4 d.C.

Riconducibile a questi due casi è anche l'emiciclo della villa, forse appartenuta a Giulia, figlia di Au-

gusto, a Punta Eolo a Ventotene,<sup>18</sup> struttura pure collocata sul vertice di un promontorio proteso sul mare, così come di nuovo una triplice struttura concentrica presenta il grande emiciclo sporgente verso il Tevere della grande villa sotto i giardini della Farnesina a Roma,<sup>19</sup> purtroppo<sup>20</sup> perduta e quasi priva di documentazione nonostante la sua relativamente recente scoperta (1879), e l'ottimo stato di conservazione in cui venne ritrovata (fig. 29).

Un altro esempio, molto distante da questi per la posizione orografica, perché posto su un rilievo appena percettibile e privo di spunti paesaggistici particolari, ma comunque affine al caso di *Villa Jovis*, è quello della villa di età augustea "*Ad duos Lauros*" a Centocelle,<sup>21</sup> divenuta residenza imperiale in età costantiniana (fig. 18).

Come si avrebbe a *Villa Jovis*, si ha qui un peristilio, e su uno dei suoi lati uno spazio quadrato, forse un grande *oecus*, con retrostante largo emiciclo sporgente, e sul lato sinistro dello stesso peristilio un altro lussuoso *oecus*, posto cioè dove corrispondentemente, a villa Jovis, si sarebbe sopra al cosiddetto "alloggio imperiale"; fra l'altro un *oecus* proprio del lussuoso tipo a tre navate come quelli dei citati esempi romani ed ercolanesi.

L'emiciclo di questa villa presenta un semplice muro semicircolare con tracce di muretti radiali sporgenti. Forse un *odeon*, o, più probabilmente, un teatrino di verde come al giardino-stadio di Villa Adriana.<sup>22</sup>

Teoricamente, la situazione potrebbe essere comparabile a quella della *Villa Jovis* con pilastri esterni rinforzati, ma non alla sua forma iniziale, e così anche questo esempio non pare di grande utilità.

Con ciò si sono esauriti gli esempi di sporgenze convesse di dimensione paragonabile a quella caprese. Ne restano altri di scala minore, le stanze con pareti curve sporgenti della casa di Fabio Rufo<sup>23</sup> e delle ville di Diomede<sup>24</sup> e dei Misteri<sup>25</sup> di Pompei. Sembrerebbero troppo ridotti, ma il caso della Villa dei Misteri merita di essere attentamente considerato.

Anche questa volta l'aggetto convesso sporge verso un paesaggio in pendenza, aperto sul mare.

Esso è costituito da un *oecus* con una estremità semicircolare, che nel lato opposto si restringe in un vano rettangolare, con due porte ai lati del suo imbocco: una situazione che potrebbe ricordare molto da vicino l'innesto con un corpo a tre navate. Il lato curvo presenta tre finestre, di cui la centrale inqua-

drata da pilastri esterni, e alla base del semicerchio, ai due lati, due corti passaggi che conducono a due simmetriche ma assai irregolari loggette porticate (fig. 19).

Questo avancorpo fu costruito in una seconda fase di costruzione della villa, a metà del I sec. a.C., in uno spazio limitato dal bordo della terrazza delle sostruzioni. È possibile che si fosse cercato qui di riprodurre un modello necessitante in origine di più spazio, in cui l'abside era in realtà circondata da un portico esterno. Esempi di questo tipo potrebbero essere quelli raffigurati in una delle ville dei paesaggi dipinti nel tablino della casa di M.L. Frontone a Pompei,<sup>26</sup> e in uno dei rilievi di Palazzo Spada a Roma<sup>27</sup> (fig. 20).

In entrambi i casi si possono vedere due sale absidate sovrapposte, e quella inferiore cinta da un portico, e si noti come gli *oeci* absidati della casa di Fabio Rufo, di forma simile anche se ulteriormente semplificati, a quella dell'*oecus* della Villa dei Misteri, siano sovrapposti.

L'indicazione che potrebbe scaturire da queste considerazioni per la nostra ipotesi ricostruttiva sarebbe la seguente: al corpo a tre navate si sarebbe innestata anzitutto un'abside semicircolare.

Questo non è eccezionale: aule absidate a tre navate, anche se in funzione di ninfeo, sono largamente attestate alla fine del I sec. a.C., alla villa di Cicero a Formia<sup>28</sup> (fig. 21), alla villa di Bruto e Cassio a Tivoli,<sup>29</sup> alla villa di S. Vittorino<sup>30</sup> presso Tivoli, con abside semicircolare gli ultimi due.

In questo caso però, come alla Villa dei Misteri, l'abside sarebbe stata più larga della navata centrale, fondandosi sulla traccia trapezoidale delle fondazioni previste. In questa abside vi sarebbero state, come alla Villa dei Misteri, cinque aperture: due piccoli passaggi ai lati estremi, due finestre, e al centro non una finestra, ma, seguendo le tracce delle fondazioni, una profonda nicchia-abside rettangolare. I due passaggi laterali avrebbero condotto a due loggette porticate esterne. Queste, in un secondo tempo, avrebbero potuto essere chiuse, perché troppo esposte ai forti venti invernali, e il tutto esser cinto da uno stretto portico semianulare ricavato raddoppiando i pilastri interiori esterni (fig. 22).

L'unica altra ipotesi è che l'avancorpo fosse sgombrato e scoperto, e semplicemente delimitato da un colonnato sul bordo esterno, e i pilastri rinforzati solo per ragioni statiche conseguenti al terremoto. Ma si noterà che nelle previste fondazioni non vi sono al-

tre tracce di chiusura della navata centrale del primo corpo prima del bordo esterno del semicerchio.

Merita a questo punto nuova attenzione il caso di Damecuta, solo di sfuggita analizzato più indietro, poiché anch'esso è tutto da interpretare e analizzare: il MAIURI parla genericamente di "belvedere"<sup>31</sup> ma un'analisi appena approfondita dei resti porta a soppesare con molti dubbi questa attribuzione.

Il settore che ci interessa è un rettangolo, con due lati contigui prospicienti il mare, e un risalto convesso sporgente dal centro del maggiore di questi due. Le due ali ai lati presentano tracce di ambienti perfettamente simmetrici, il risalto una triplice struttura concentrica, e il semicerchio più interno, chiuso alla sua base spartito da sette muri paralleli ugualmente distanziati. Il settore che si dispone fra le ali, al di qua della base del semicerchio, risulta anch'esso diviso di muri paralleli equidistanziati, ma più radi, quattro, e presenta la traccia di un più ristretto semicerchio contrapposto specularmente al maggiore (fig. 16).

Purtroppo, di tutti i muri sono conservate solo tracce bassissime, e, stranamente, tracce che non presentano segni di comunicazione, tranne in un caso: una porta tamponata in opera laterizia, e intonacata. Questo particolare fa supporre che almeno fra queste due stanze, (figg. 16, a-b) nell'ala Est, il suolo attuale fosse quello di originale appoggio dei pavimenti, e che altrove altre tracce di comunicazione non siano state riconosciute, al momento dello scavo, fra le deboli tracce di opera incerta, e siano state incautamente cancellate nel restauro.

L'altra unica cosa certa, oltre alla citata porta, è che una loggia porticata, includente il più esterno semianello dell'avancorpo, percorreva tutto l'esterno dei due lati prospicienti il mare, prolungandosi poi, a entrambe le estremità, verso altri settori della villa.

Il portico era fondato su un podio basso, e le basi superstiti potrebbero adattarsi a delle colonne di cui alcuni spezzoni si notano nei pressi: colonne di marmo bianco a scanalatura ionica con due tracce verticali piatte e scabre alle estremità di un diametro, idonee all'inserimento di controtelai lignei per finestre, sigillati poi a stucco.

Il lieve dislivello fra il piano del loggiato esterno, e l'altezza superstite del muro rivolto all'interno, che raggiunge anche gli 80 cm, fa escludere con certezza che il loggiato fosse in comunicazione con i vani immediatamente retrostanti.

I due settori citati più indietro, suddivisi da muri paralleli equidistanziati, sono certamente livelli di sostruzione, il cui piano si sarebbe trovato dunque al di sopra di volte costruite su questi muri, la cui esistenza è suggerita anche dalla presenza, fra due settori dell'area inclusa nel semicerchio, di una cisterna, ora artificiosamente coperta in cemento armato al livello orizzontale del terreno, ma certamente voltata. Una situazione del genere, con vani semioscuri e criptoportici circondanti un settore di pure sostruzioni centrali includenti cisterne, ricorda da vicino Villa Jovis: anche qui bisogna dunque supporre l'esistenza di un piano superiore.

Forse i tre vani simmetrici posti sui due lati corti Est e Ovest erano i vani scale, a rampe e pianerotoli che, nel lato Ovest, mettevano in comunicazione anche con un livello inferiore (figg. 24, 25). Cosa vi sarebbe potuto essere al piano superiore è difficile da immaginare. Il confronto con gli altri casi apparentati a questo, già citati, può essere utile. L'esempio più facilmente ricostruibile è quello di Masada<sup>32</sup> (quello di Ventotene<sup>33</sup> è sostanzialmente analogo).

Un cortile scoperto pavimentato a mosaico è circondato da due muri semicircolari concentrici delimitanti una trincea cava. Questo tipo di struttura a intercapedine è presente anche nelle due altre terrazze inferiori della villa, l'ultima delle quali mostra cosa vi si ergesse superiormente: un portico a intercolumni finestrati aperti sia nell'interno che sull'esterno.

Anche a Damecuta avrebbe potuto esservi qualcosa del genere, ma come interpretare il semicerchio minore, contrapposto, interno? Forse una grotta-*exedra* contrapposta al portico, non accessibile che dal cortile, forse occupata solo da qualche gruppo statuario.

Benché in un contesto di giochi d'acqua e fontane la cui presenza, qui, è giocoforza escludere, queste due valve semicircolari contrapposte, con grotta da un lato, ricordano il più tardo ninfeo aperto sul lato della Piazza d'oro della Villa Adriana<sup>34</sup> prospiciente la valle di Tempe, e il più antico ninfeo alessandrino, dedicato a una regina Lagide, descritto nel Papiro *Jouquet*.<sup>35</sup>

Colonne lisce di bigio antico di cui restano alcuni frammenti avrebbero potuto delimitare sulla fronte la *exedra*, o sostenere il portico (fig. 26).

Un altro raro esemplare di contrapposizione di due valve semicircolari di diverso raggio è all'*Odeon* della

*Villa Pausilypon* di Napoli,<sup>36</sup> di età augustea, (fig. 27). Questo risulta appoggiato con la cavea a un rilievo, ma la sua disposizione rispetto al vicino ciglio della scogliera sarebbe analogo a quello di Damecuta, cioè col semicerchio maggiore convesso rivolto verso il mare. Poteva esservi un *Odeo* del genere a Damecuta? La sua cavea sarebbe stata sostenuta da un criptoportico, cosa non eccezionale per le piccole dimensioni: all'*odeon* "Tomba di Agrippina" di Bacoli<sup>37</sup> si vede proprio questo, con addirittura il particolare analogo di un loggiato inferiore esterno alla cavea (nella primitiva fase) (fig. 28), anche se, qui, rivolto a monte e contrapposto al mare. Ma tre obiezioni si contrappongono a questa ipotesi: l'orientamento a meridione della cavea, che avrebbe accettato gli spettatori a ogni ora; la non completa visibilità del settore più profondo della scena da parte di tutta la cavea, inconveniente accuratamente evitato a Posillipo, la impossibilità di disporre accessi in piano all'orchestra non disposti in faccia agli spettatori.

Si può ora effettuare un confronto con l'altro esemplare simile, quello della sfortunata villa sotto la Farnesina. Della struttura architettonica di quella sontuosa villa della seconda metà del I sec. a.C., che presentava una pronunciata sporgenza convessa rivolta verso il Tevere subito sottostante, ci restano due soli parziali rilievi di R. LANCIANI.<sup>38</sup> Sulla base di questi, G. LUGLI<sup>39</sup> tentò una "postuma" ipotesi di ricostruzione globale sulla scorta di notizie pertinenti all'ultima fase degli scavi, forse quella illustrata dal rilievo del LANCIANI nella Forma Urbis, che confermavano la perfetta simmetria del complesso.<sup>40</sup>

La pianta, tuttavia, oltre a confidare con eccessiva sicurezza nella possibilità di ribaltare specularmente tutto quanto era stato rinvenuto rispetto all'asse di simmetria, specialmente a NE, senza tenere conto del minore condizionamento della villa in questa direzione, trascriveva con errori quanto era stato già rilevato, e completava di fantasia laddove testimonianze non esistevano, cioè al centro del semicerchio. Il LUGLI poi, non diede importanza alcuna al fatto, pur confermato dalle scarse notizie, che il livello ritrovato era un livello di sostruzione (pur occupato da vani sontuosi), che sosteneva un piano superiore<sup>41</sup> di sicura maggiore importanza.

Osservando la villa in funzione del paragone che ci interessa, si osserva un corpo semicircolare fiancheggiato da due corpi quadrati pure sporgenti, uni-

formati da una successione di nicchie e semicolonne. All'interno il semicerchio presenta tre muri concentrici. Quello che purtroppo non è affatto chiaro, dai rilievi superstiti, e ciò che il LUGLI e il GATTI non si chiesero, è se ulteriormente all'interno, fino alla base, dove un altro muro è solo parzialmente attestato, non ci fossero effettivamente state altre strutture, cosa di cui i due rilievi superstiti non possono darci alcuna indicazione né positiva né negativa. Comunque, sembra certo che al di sotto della base del semicerchio, oltre un corridorio trasversale, prosecuzione della più interna galleria semianulare, si aprisse un *oecus* rettangolare in asse col semicerchio e con un lungo criptoportico trasversale ulteriormente retrostante.

Verso dove si apriva questo *oecus*, sul criptoportico, o sull'interno del semicerchio? La presenza di uno stretto corridorio interposto fra l'*oecus* e il criptoportico, che un suo accesso in questa direzione avrebbe tagliato con poca eleganza vanificandone la probabile funzione di passaggio discreto per la servitù, fa supporre che questo fosse rivolto al semicerchio, come anche ipotizzato dal GATTI. Questi, però, immaginò che l'*oecus* si aprisse su uno spazio centrale scoperto. La galleria semianulare più interna non ne avrebbe sfruttato però affatto la presenza per aprirsi largamente su di esso come sarebbe stato naturale, anche immaginandola sormontata da un piano. È probabile che invece questo fosse uno spazio ancora una volta totalmente colmato per creare un cortile rialzato, e che l'*oecus* si aprisse solo sul criptoportico semianulare.

Questa colmata sarebbe dovuta essere artificiale, dato che tutto questo livello della villa, benché inferiore, non era certamente seminterrato poiché su tutti i suoi lati si apriva sicuramente sull'esterno. Non mi pare che questo possa costituire un'obiezione: le due gallerie concentriche e le loro volte ne avrebbero ben contenuta la massa. L'*oecus* in questa ipotesi non sarebbe necessariamente rimasto oscuro: sembra che lo fiancheggiassero due spazi rettangolari occupati quasi completamente da una vasca in lastre marmoree; forse si trattava di due vani scoperti, due pozzi-luce con vasca inferiore attraversanti due piani, come se ne osservano al palazzo dei Flavi<sup>42</sup> (fig. 29).

Al piano superiore le fondazioni dei muri inferiori sembrerebbero suggerire, attorno ai due cortili laterali ipotizzati, la presenza di una loggia porticata lungo tre lati di questi, innestata alle estremità

all'*oecus*. Su questa loggia si sarebbe anche aperto l'accesso alla scala di comunicazione fra i due piani. Al piano superiore, l'*oecus* corrispondente non avrebbe in ogni caso potuto indifferentemente aprirsi sia sulla *ambulatio* che sul semicerchio, pena il suo trasformarsi in uno spazio di passaggio, cosa del resto sempre evitata in tutte le case, dove il tablinio gode della vista di orti o peristili ma non vi dà accesso diretto, riservando questi spazi a un puro godimento visivo. Sarebbe però difficile in questo caso escludere l'*oecus* principale dalla *ambulatio* e da un verosimile giardino posto oltre di essa, che certamente doveva essere in comunicazione con la principale via di accesso dalla città. Comunque, dovunque esso prospettasse, date le sue dimensioni rettangolari già ristrette e allungate, è impossibile che esso potesse prolungarsi all'interno del semicerchio, perché il solo scavalco del largo corridoio trasversale interposto ne avrebbe troppo deformate le dimensioni.

La situazione generale, al piano superiore, potrebbe di nuovo ricordare la villa di Centocelle, e del resto il LUGLI si era chiesto se in questo caso due corridoi semianulari concentrici avessero sostenuto una cavea (al piano inferiore). Il panorama, come a Damecuta, sarebbe stato godibile solo da una galleria porticata esterna. Si oppongono a questa ipotesi le tracce dei muri inferiori, che non fornirebbero un chiaro sostegno né al termine delle due estremità della cavea, a contatto col muro di testata dell'*oecus*, né prima, ma è un'ipotesi che stavolta non si può scartare.

L'altra possibilità è di immaginare l'emiciclo della Farnesina dotato di due portici, chiaramente spesso comunicanti fra loro, uno aperto sull'esterno e uno sull'interno, prolungato anche lungo il lato di base. Il portico esterno avrebbe poi potuto continuare ai lati del semicerchio, contornando i due corpi quadrati laterali, isolandone una specie di torretta al centro. Questa ipotesi di *oecus* accessibile da una *ambulatio*, e aperto sui suoi altri tre lati verso cortili

porticati di cui, quello retrostante la parete di fondo, semicircolare, farebbe pensare a un possibile antecedente del Triclino e tre Esedre di Villa Adriana<sup>44</sup> (fig. 30).

In conclusione, si può evidenziare la già eccezionale disinvoltura compositiva di queste architetture, posta ormai alle soglie della rivoluzione neroniana,<sup>45</sup> forse ancora influenzate dallo stile alessandrino come suggerito dalla presenza, fra le ville esaminate, di quella Masada, e dai legami alessandrini delle decorazioni della villa Farnesina; e come non si sia ancora diffusa la consapevolezza di quali siano, in questo periodo, i veri esempi di punta della scuola architettonica romana. Certo fra quelli qui citati ve ne sono dei sicuri esempi, che purtroppo però, forse perché non riconosciuti tali, risultano oggi semiabbandonati (Damecuta, Posillipo, Formia) o persi per sempre, come i casi di Centocelle e Farnesina.

Un carattere distintivo di questa architettura privata di altissima committenza, è uno speciale rapporto col paesaggio, un gusto per la veduta panoramica, ora rasserenante e "pittoresca", ora emozionante e "sublime" (*Villa Jovis*, Masada) con una manifesta ricerca, decisamente romantica, di un rispecchiamento della personalità dei committenti nella complessità della architettura e della natura a lei circostante, nel tentativo di far scaturire dalla loro visione gli stessi sentimenti pervadenti la mente dei grandi personaggi che avevano scelto di viverci. Una tendenza non ancora dovutamente studiata, che in questo momento è al suo apice, non riuscendo poi a sopravvivere a Nerone, suo ultimo propugnatore.

Istituto di Archeologia  
Università di Bologna

\* Ringrazio ancora una volta l'arch. EUGENIO SALZA PRINA RICOTTI per l'interesse dimostrato alle mie ricerche.

<sup>1</sup> C.F. GIULIANI, *Architettura delle residenze imperiali dal I al III sec. d.C.*, ANRW, 12, 1.2, 1982, pp. 234-40, di cui però non si condividono le premesse generali.

<sup>2</sup> A. MAIURI, *Il palazzo di Tiberio detto Villa Jovis a Capri*, Atti III Congr. Naz. Studi Romani, Rocca S. Casciano 1934, I, p. 156 (con Tavv.); *Capri, storia e monumenti*, Roma 1957, pp. 29-56. La pianta più completa dell'intera villa, includente il colossale corpo alla estremità Ovest dell'*ambulatio*, nella sua posizione, si trova in A.G. MCKAY, *Houses, Villas and Palaces in the Roman World*, London 1975, pp. 124-26 (fig. 48). Il MAIURI, trascurando di collocare nella sua pianta questo enorme corpo, ha provocato il diffondersi di una pianta della villa estremamente fuorviante poiché gravemente incompleta. Alle ipotesi interpretative del MAIURI aderiscono comunque, oltre che lo stesso MCKAY (ibid.), G.B. WARD PERKINS, *Roman imperial architecture*, Harmondsworth 1981, pp. 198-201; H. MIELSCH, *La villa romana*, München 1987, Firenze 1990, pp. 134-8 (pp. 194-6, a c. di M. CRISTOFANI). Si veda un riepilogo recente di molta documentazione in: G. CANTONE, G. SARVELLA, *Villa Jovis, Capri. La città e la terra*, Napoli 1982, pp. 161-8, figg. 120-38. Una interessante veduta "dall'alto" delle rovine al loro stato nel secolo scorso è in B. QUARANTA, F. ALVINO, *Le antiche ruine di Capri*, Napoli 1835, tav. I. Una rigorosissima descrizione di tutti i ruderi all'epoca, allorché ancora vi si poteva leggere una impressionante quantità di particolari decorativi, si trova in: R. MANGONI, *Ricerche topografiche archeologiche sull'Isola di Capri*, Napoli 1834, pp. 60-90. Da tenere molto in considerazione è poi la notizia, riferita in M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle provincie di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, pp. 74-84, secondo cui durante gli scavi del 1827 si procedette con cariche esplosive.

<sup>3</sup> A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, pp. 44-5.

<sup>4</sup> Per una disavventura occorsa a un ospite imprevisto a Capri, si ricordi SUET., *Tib.*, 60. Nel meticoloso studio di G.W. HOUSTON, *Tiberius on Capri*, GeR 32, p. 179, si è comunque esaminata l'intensità dei contatti di Tiberio, a Capri, con membri della corte e della sua famiglia. Nonostante la tendenziale misantropia di Tiberio, egli dovette certamente continuare a ricevere con la dovuta formalità gli ospiti, fra i quali dovette esservi anche almeno una visita di un re alleato, Agrippa di Giudea.

<sup>5</sup> C. WEICHARDT, *Das Schloss des Tiberius und andere Römerbauten auf Capri*, Leipzig 1900, pp. 49-63.

<sup>6</sup> R. MANGONI, *op. cit.*, v. nota 2, p. 63 (71-2): «Cosicché il tempo abbia cotali superiori edifici affatto distrutti pure assai contrassegni ne rimangono da non dubitare». La chiesa di S. Maria del Soccorso, che vi insisterebbe, sul livello del presunto ultimo piano della villa, presentava, prima del suo rifacimento del 1901, sul suo lato destro, un muro più alto, con resti di incassature di travi di un tetto. Lo si può osservare in un disegno di G. GIGANTE, pubblicato in G. CANTONE, G. SARVELLA, *op. cit.*, v. nota 2, tav. X.

<sup>7</sup> A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, p. 42. Al ninfeo sallustiano a Roma si osservano quartieri servili sovrapposti e separati da piani lignei, solo al culmine voltati, fungenti

ti da sostruzione: v. K. LEHMANN HARTLEBEN e J. LINDROS, *Acta Rom. Sueciae* 4, 1935, p. 196.

<sup>8</sup> A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, p. 39. Contro l'ipotesi avanzata in I. FRIEDLANDER, *Capri*, Roma 1938, pp. 102-3, che il primitivo impianto della villa sia augusteo, si può avanzare questa obiezione: il corpo principale della villa presenta un perfetto e non comune orientamento N-S-E-O che non può che porsi in relazione con le pratiche astrologiche di Tiberio (SUET., *Tib.*, 62, TAC., *Ann.*, IV, 21), tanto più che ciò costringe la fabbrica ad aggredire in diagonale la forte pendenza del terreno contro ogni prudenza statica e abitudine romana. Il fedele astrologo di Tiberio, Trasillo, era già al suo servizio prima del ritiro a Capri (SUET., *Aug.* 98), e lo speciale orientamento di *Villa Jovis* può essere confrontato con quello, analogo della *Domus Aurea* (A. MONETTI, *L'unificazione ottica della Domus Aurea*, Parametro 168, 1988, p. 70) pure dovuto a ragioni astrologiche (SUET., *Ner.* 31). L'astrologo di Nerone, Balbillo, era forse il figlio di Trasillo (TAC., *Ann.*, IV, 22). La collocazione più idonea per lo *specularium* di *Villa Jovis* non sarebbe nel corpo alla estremità Ovest dell'*ambulatio* (A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, pp. 48-50) ma da un'altana sulla chiesa attuale, da dove l'orizzonte abbracciato sarebbe stato il più vasto.

<sup>9</sup> SUET., *Tib.*, 74.

<sup>10</sup> Rispetto all'asse principale del supposto peristilio superiore (centrato sull'emiciclo), il vano delle rampe e il vestibolo si dispongono in successione lungo all'incirca il prolungamento posteriore sinistro di una sua diagonale. Una disposizione analoga si osserva alla *Domus Tiberiana* sul Palatino, anche se là scale e vestibolo sono opera di età Flavia. La ripresa di un antico progetto Tiberiano? Si veda AA.VV., *Domus Tiberiana*, Roma 1985. Purtroppo lo stato di sepoltura del palazzo di Tiberio a Roma sotto gli Orti Farnesiani (peraltro molto disinvoltamente devastati in punti ben più preziosi, per portare alla luce, se non distruggere ugualmente, ruderi assai meno significativi) non consente di effettuare confronti con le ville capresi, e distinguerne, cosa che sarebbe di altissimo interesse, un'eventuale unica mano progettuale. Si sottolinea che un adeguato restauro della fronte degli Orti potrebbe ben accordarsi a uno scavo della *Domus* sepolta.

<sup>11</sup> Improbabile è che questi bagni fossero stati i soli della villa in una sua fase iniziale (A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, p. 39). Sulla esistenza di terme distinte, destinate alla corte e alla servitù, presso residenze imperiali, si veda il caso di Villa Adriana: E. SALZA PRINA RICOTTI, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, Mem. Pont. Acc. sec. III, XIV, 1982, p. 25; qui si consideri anche come l'ospite, lungo la via di accesso alla villa, tavv. VII, IX, fosse condotto ad osservare per prima cosa di questa i grandi alloggiamenti su più piani della servitù, significativamente collocati al di sotto del livello dei quartieri imperiali. La stessa cosa, si noterà, avveniva alla *Villa Jovis*, la cui strada di accesso antica saliva da Ovest (A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, p. 36). Come mi ha indicato E. SALZA PRINA RICOTTI, situazione analoga si riscontra anche alla villa di Domiziano a Castel Gandolfo.

<sup>12</sup> Dove conduceva questa uscita, e quella, che punta

nella stessa direzione, che percorre la trincea scavata attorno all'emiciclo? tale passaggio era sicuramente riservato all'imperatore, poiché un corridorio esclusivamente di servizio sarebbe stato realizzato in ben altro modo, e gli unici altri sbocchi, laterali, sono a dei magazzini (a sin.) e ai *praeefurnia* (a.d.).

<sup>13</sup> R. MANGONI, *op. cit.*, v. nota 2, p. 81.

<sup>14</sup> A. MAIURI, *Ercolano, i nuovi scavi*, Roma 1958, pp. 280-302. Si ricordi anche VITR., VI, 3-9.

<sup>15</sup> A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, pp. 56-65, dove però la planimetria (fig. 29), la sola finora eseguita, è inesatta e incompleta. (Si veda la pianta qui ill.); A.G. MCKAY, *op. cit.*, v. nota 2, pp. 116-8; R. MANGONI, *op. cit.*, v. nota 2, pp. 255-61 (importante descrizione della villa nel 1834); G. CANTONE, *Damecuta*, *op. cit.*, v. nota 2, pp. 260-1, 280.

<sup>16</sup> V. nota 32.

<sup>17</sup> J.B. WARD PERKINS, *op. cit.*, v. nota 2, p. 312, v. nota 8, sulla datazione tiberiana di *Villa Jovis*.

<sup>18</sup> G.M. DE ROSSI, *Lazio meridionale*, Roma 1980, pp. 336-41.

<sup>19</sup> V. nota 38.

<sup>20</sup> La erezione dei muraglioni di contenimento del Tevere provocò la distruzione di grandi capolavori architettonici di età romana, rinascimentale e barocca, che a tutti i costi sarebbero dovuti essere conservati. Già allora gli archeologi italiani dimostrano di avere spesso più a cuore la loro carriera che la tutela dei beni loro affidati, e non si può che sospettare che la rapida sparizione di tutta la documentazione di scavo, nonché di buona parte delle poche cose salvate, sia stata dovuta a un'ignobile tentativo di nascondere la preziosità di quanto si stava distruggendo. Se almeno gli affreschi staccati si sono salvati è stato infatti merito di uno straniero, A. MAU, che per primo si accorse della loro importanza. Si legga con che ipocrisia R. LANCIANI, in *La distruzione dell'Antica Roma*, London 1899, Roma 1986, pp. 102-3, stigmatizzi passate distruzioni permesse dalle autorità pontificie, assai più lievi.

<sup>21</sup> Anche questa importante villa è perduta, a causa della costruzione di un aeroporto. T. ASHBY, G. LUGLI, *La villa dei Flavi cristiani "Ad duos Lauros" e il suburbano imperiale ad oriente di Roma*, Mem.Acc.Linc. se. III, II, 1928, p. 158 (192, tav. XXI).

<sup>22</sup> A. HOFFMANN, *Das Gartenstadion in der Villa Hadriana*, Mainz am Rhein 1980.

<sup>23</sup> G. CERULLI IRELLI, *La Casa di Fabio Rufo e di C. Giulio Polibio, Pompei 1748-1980*, Roma 1981, p. 22.

<sup>24</sup> A. MAIURI, R. PANE, *La casa di Loreio Triburtino e la Villa di Diomede in Pompei*, Roma 1947.

<sup>25</sup> A. MAIURI, *La Villa dei Misteri*, Roma 1947.

<sup>26</sup> W.L. MACDONALD, *The architecture of the Roman Empire*, I, Yale 1982, p. 125.

<sup>27</sup> S. LEHMANN, *Die reliefs im Palazzo Spada und ihre Ergänzungen, Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frübarock*, Mainz am Rhein 1989, pp. 221.

<sup>28</sup> G. LUGLI, *Nymphaea sive Museaea*, Atti IV Congr. Storia Romana, I, Roma 1938, p. 155.

<sup>29</sup> N. NEUERBURG, *The others villas of Tivoli*, Archaeology 21, 1968, p. 288.

<sup>30</sup> L. QUILICI, *La grotta di Paris a S. Vittorino*, RIA, XVI, 1969, p. 5.

<sup>31</sup> A. MAIURI, *Capri...*, v. nota 2, p. 59.

<sup>32</sup> M. AVI YONAH, N. AVIGAD, Y. AHIARONI, S. DUNAYEVSKY, S. GUTMAN, *Masada, Survey and Excavations 1955-'56*, Jerusalem 1957, pp. 25-28; S. YADIN, *The excavations of Masada 1963-'64*, Jerusalem 1965, pp. 21-5. Alle spalle del cortile centrale dell'emiciclo si trovava un ulteriore, più ristretto, ambiente mosaico rettangolare, non si sa se coperto o scoperto, invaso in epoca bizantina da piccole camere, ai cui lati si aprivano stanze simmetriche lussuosamente decorate.

<sup>33</sup> V. nota 18.

<sup>34</sup> E. SALZA PRINA RICOTTI, *op. cit.*, v. nota 11, tav. IV.

<sup>35</sup> H. LAVAGNE, *Operosa Antra*, Rome 1988, pp. 127-29.

<sup>36</sup> R.T. GÜNTHER, *Pausilypon*, Oxford 1913, pp. 39-47, f. 11.

<sup>37</sup> M. BORRIELLO, A. D'AMBROSIO, *Baiæ Misenum, Forma Italiae*, XIV, Firenze 1979, pp. 102-5.

<sup>38</sup> R. LANCIANI, NSc 1880, Tav. IV; *Forma Urbis Romae*, Milano 1893, tav. XX. Per un riepilogo generale si veda I. BRIGANTINI, M. DE VOS, *Le decorazioni della villa romana della Farnesina*, Mus. Naz. Romano, Le pitture, II, 1, Roma 1982, la cui pianta riprodotta a p. 19 è però errata.

<sup>39</sup> G. LUGLI, *La pianta dell'antica casa della Farnesina*, MEFRA LV, 1938, p. 5. Il confronto, ancora riproposto in S. BRIGANTINI, M. DE VOS, *op. cit.*, n. 38, con ville con strutture concave addossate a pendii in salita, pare assolutamente fuori luogo.

<sup>40</sup> R. LANCIANI, NSc, cit. a nota 38.

<sup>41</sup> NSc 1885, pp. 224-51.

<sup>42</sup> G. WATAGHIN CANTINO, *Domus Augustana*, Torino 1966.

<sup>43</sup> G. PISANI SARTORIO, *Una Domus sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia. Città e architettura nella Roma imperiale*, AnalRom suppl. X, 1983, p. 147.

<sup>44</sup> J. CHILLMANN, *The Casino of the semicircular arcades at the Tiburtine villa of the Emperor Hadrian*, MemAm.AcRXI, 1933, p. 119.

<sup>45</sup> W.I. MACDONALD, *op. cit.*, v. nota 26, pp. 41 ss.





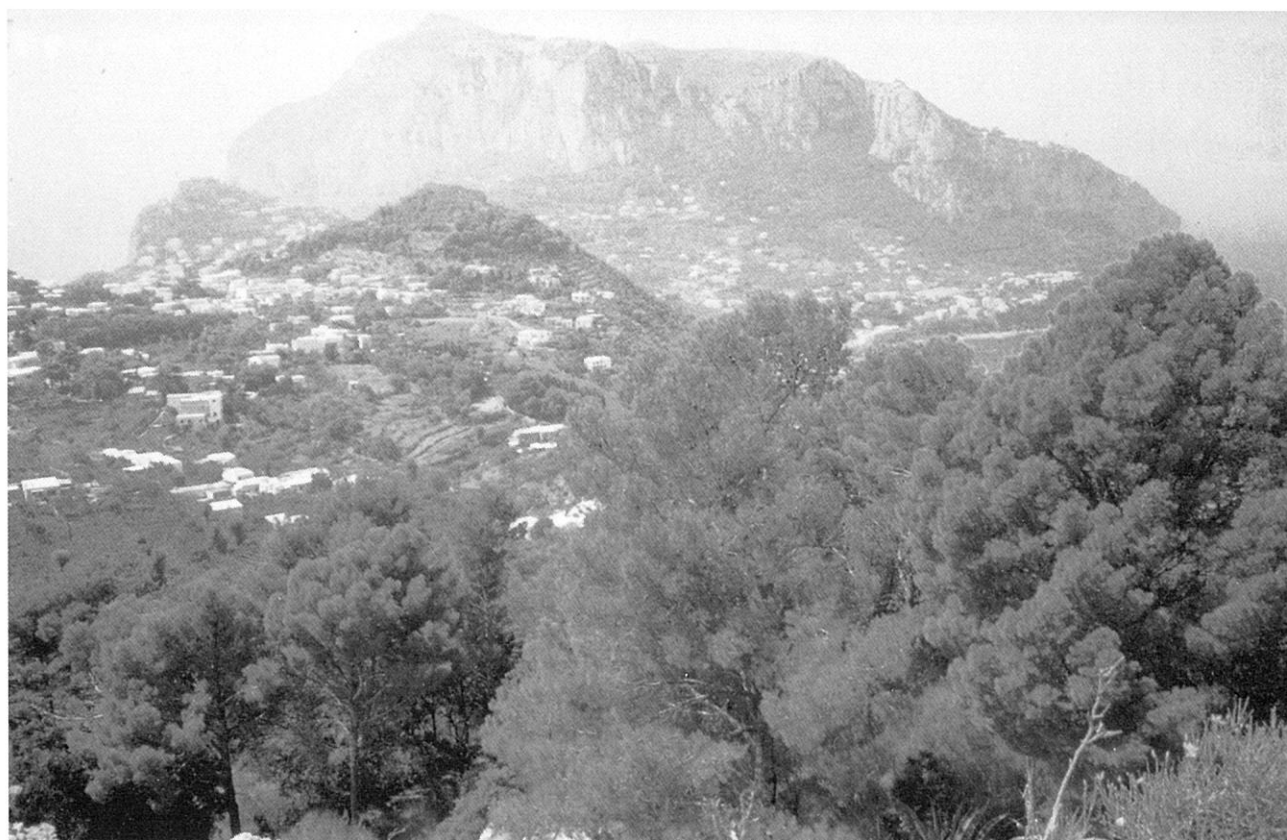
*Fig. 1. - Villa Jovis, vestibolo.*



*Fig. 2. - Villa Jovis, emiciclo.*



*Fig. 3.* - Villa Jovis, emiciclo, fossa esterna.



*Fig. 4.* - Villa Jovis, panorama verso Ovest, dal piano superiore delle cisterne.



Fig. 5. - Villa Jovis, prime rampe di salita ai piani superiori, a) tracce della primitiva terza rampa, b) posteriore seconda rampa.

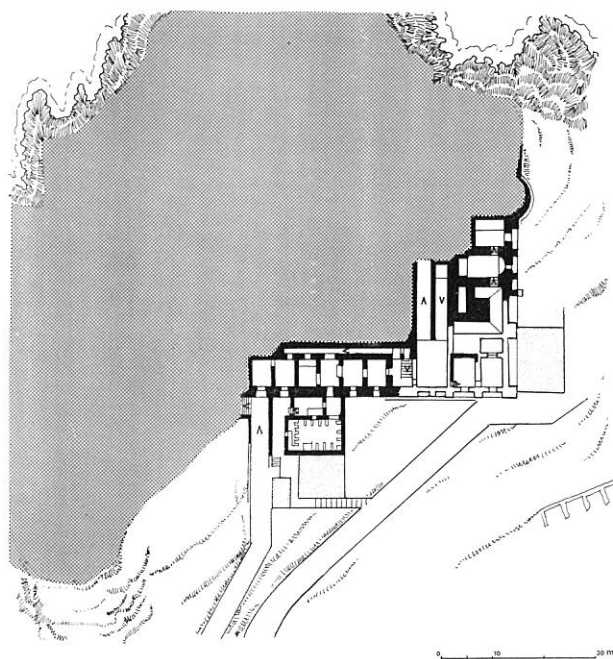


Fig. 7. - Villa Jovis, ammezzato fra il piano del vestibolo e quello dei bagni.

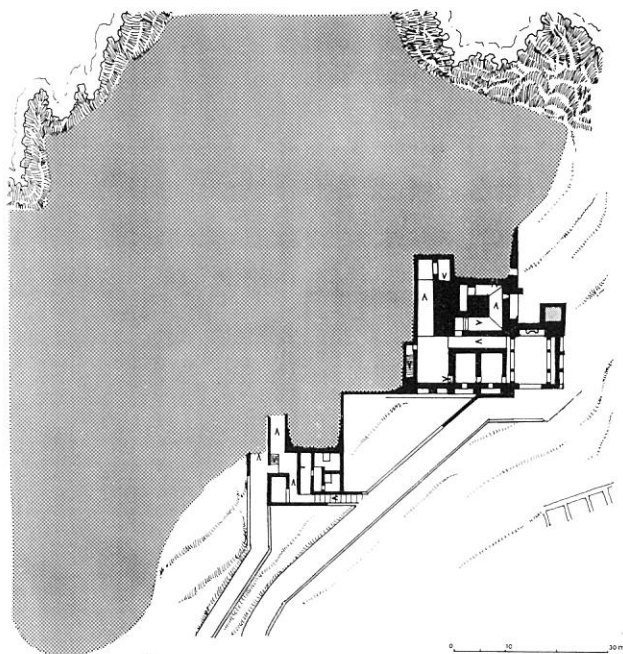


Fig. 6. - Villa Jovis, piano del vestibolo.

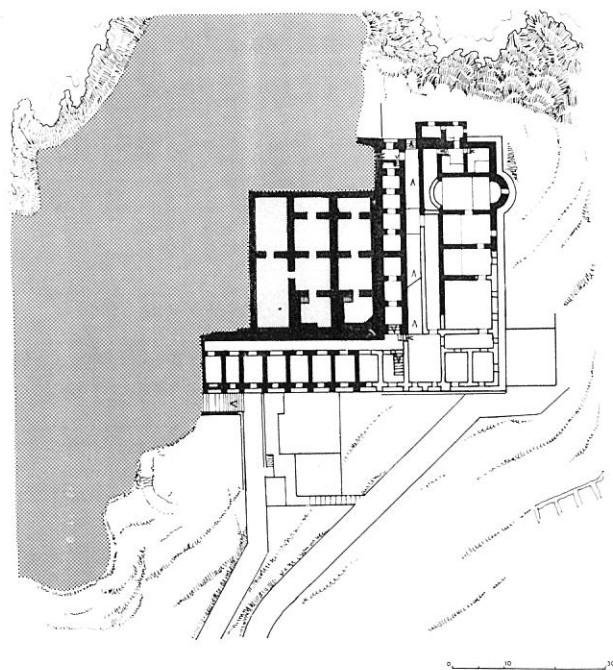


Fig. 8. - Villa Jovis, piano nei bagni, ipotesi ricostruttiva.





Fig. 9. - Villa Jovis, punto d'arrivo della rampa dai settori inferiori.

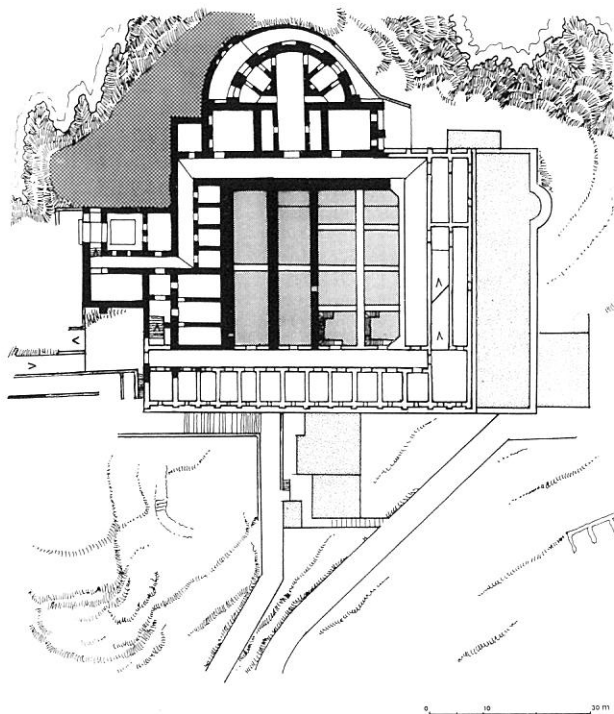


Fig. 11. - Villa Jovis, piano del criptoportico, ipotesi ricostruttiva.

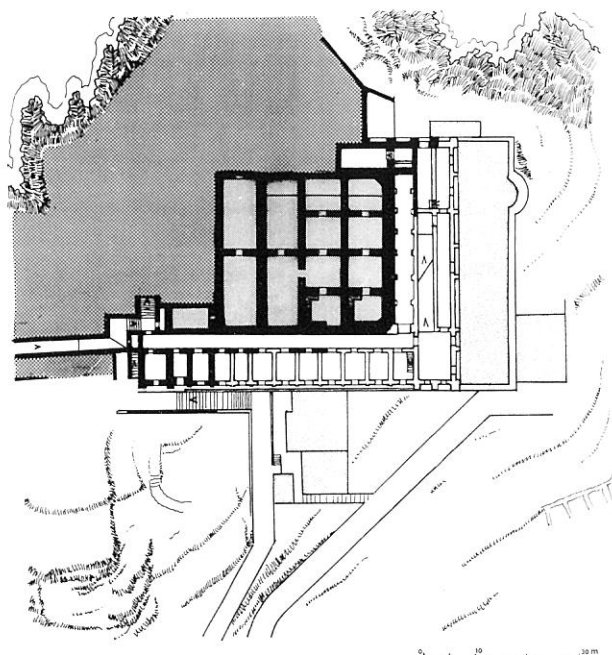


Fig. 10. - Villa Jovis, ammezzato fra i piani dai bagni e del criptoportico, ipotesi ricostruttiva.

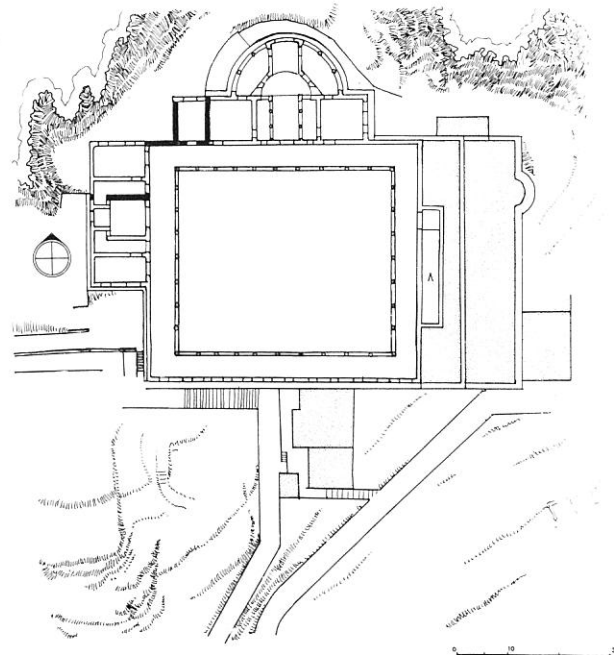


Fig. 12. - Villa Jovis, piano del peristilio, ipotesi ricostruttiva.

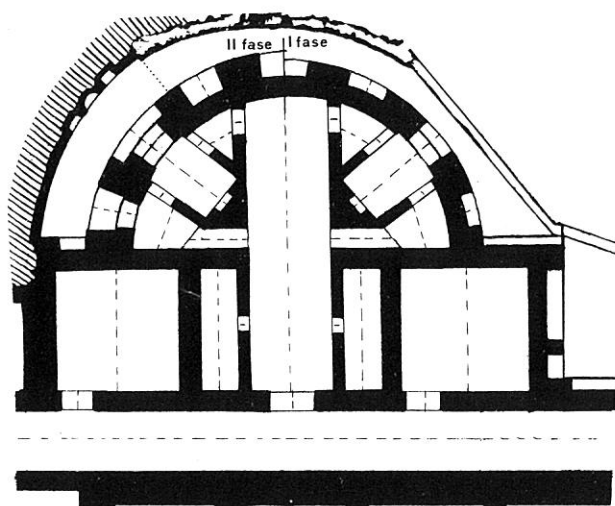


Fig. 13. - Villa Jovis, emiciclo sezionato al piano del criptoportico.

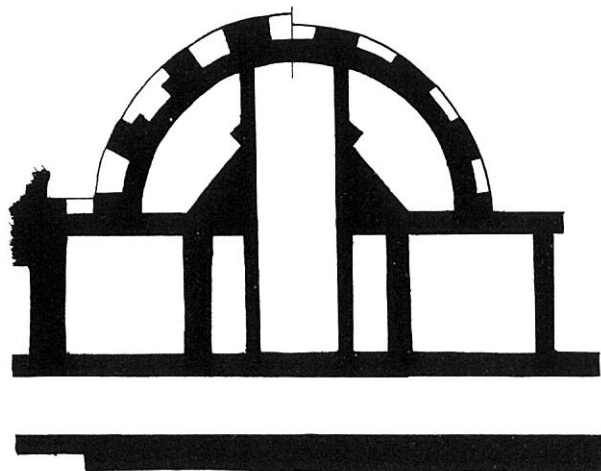


Fig. 14. - Villa Jovis, fondazioni del piano superiore dell'emiciclo.

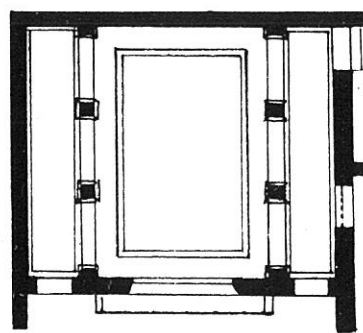


Fig. 15. - Ercolano, Casa dell'Atrio e Mosaico, Tablino.

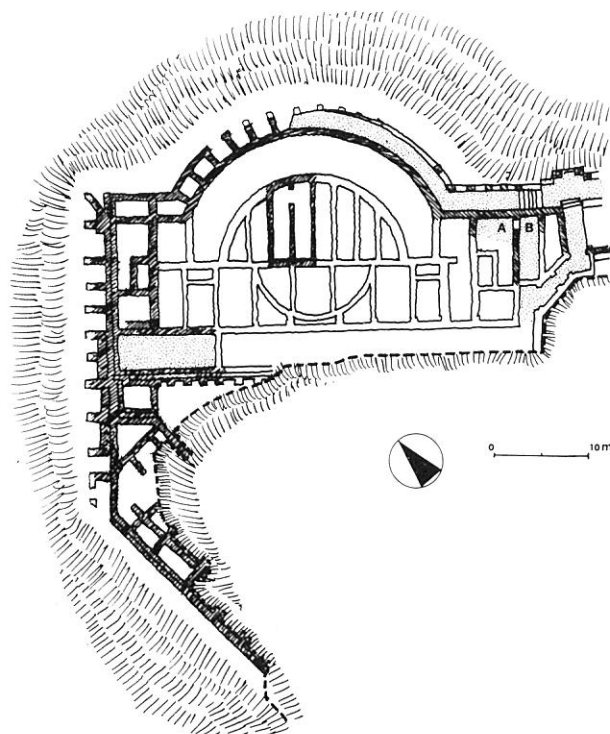


Fig. 16. - Damecuta, pianta dei ruderi del corpo Sud-Ovest.

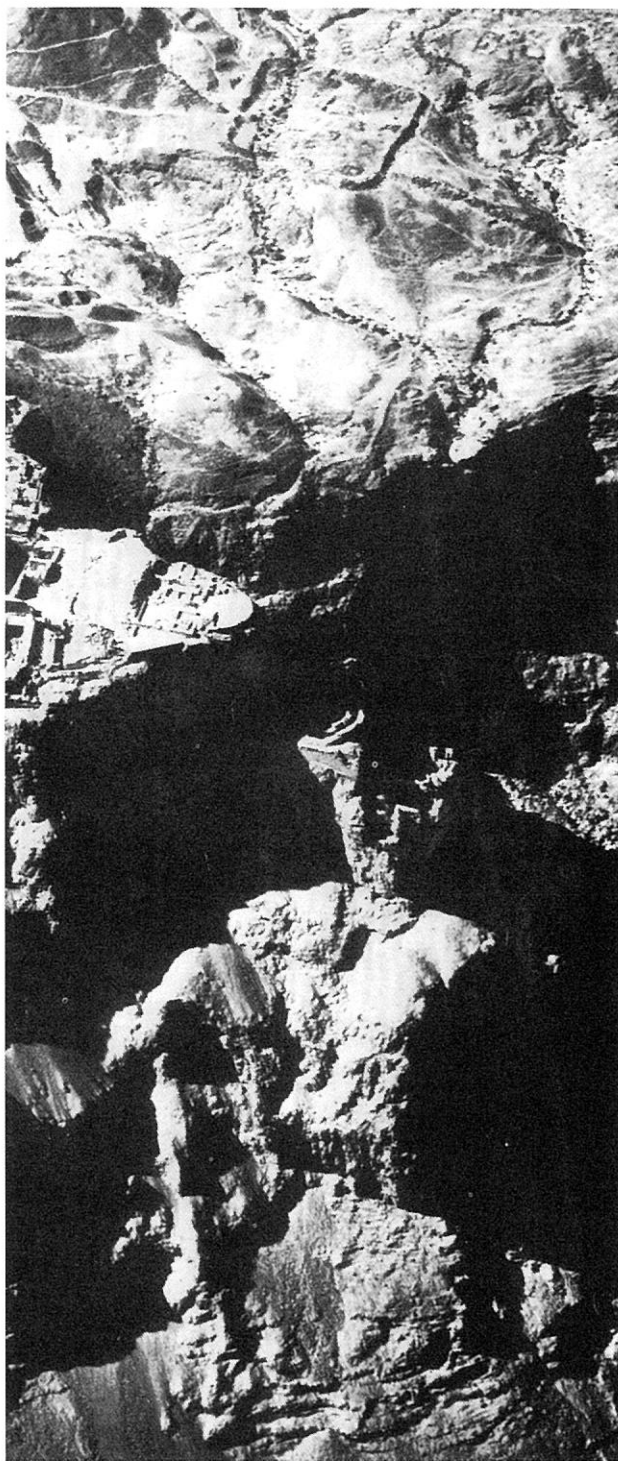


Fig. 17. - Masada, Palazzo di Erode il Grande.

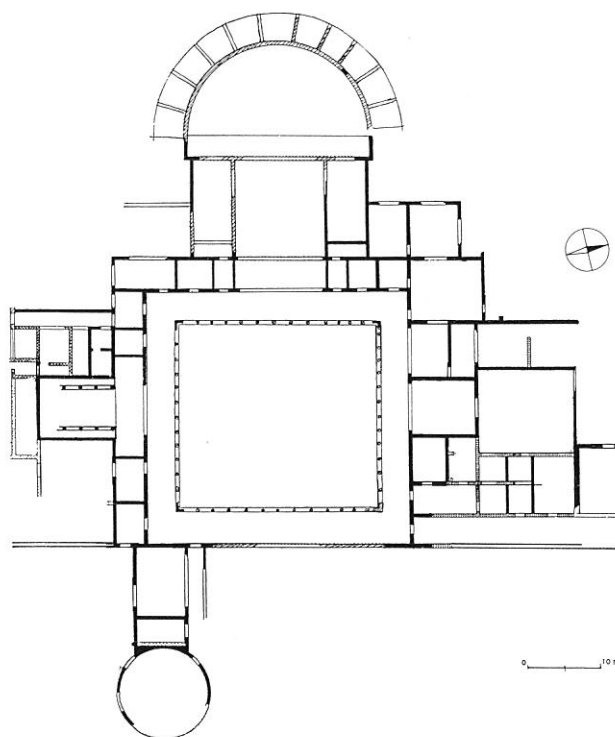


Fig. 18. - Roma, Villa di Centocelle.

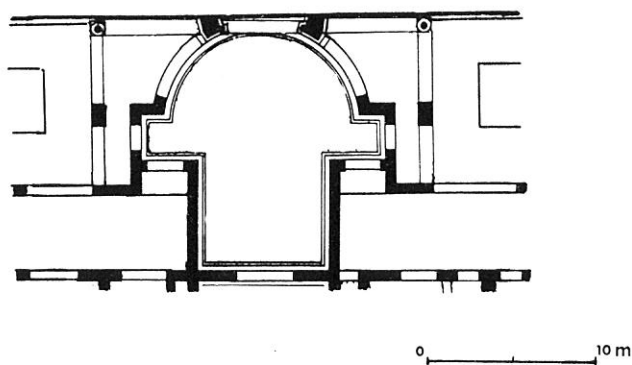


Fig. 19. - Pompei, Villa dei Misteri, sala absidata.



Fig. 20. - Particolare da un rilievo in Palazzo Spada, Roma.

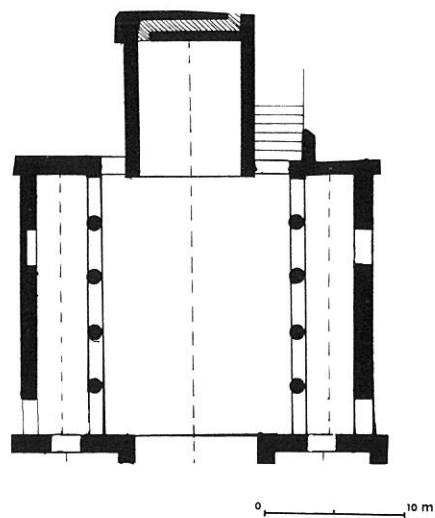


Fig. 21. - Formia, Villa di Cicerone, ninfeo Maggiore.

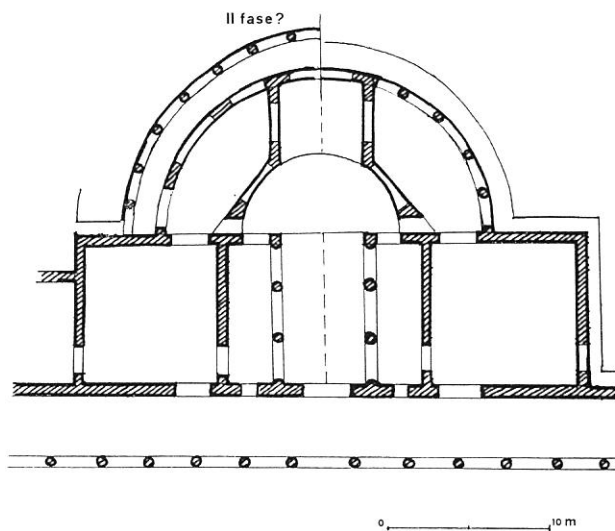


Fig. 22. - Villa Jovis, ipotesi ricostruttiva del piano superiore dell'emiclo.

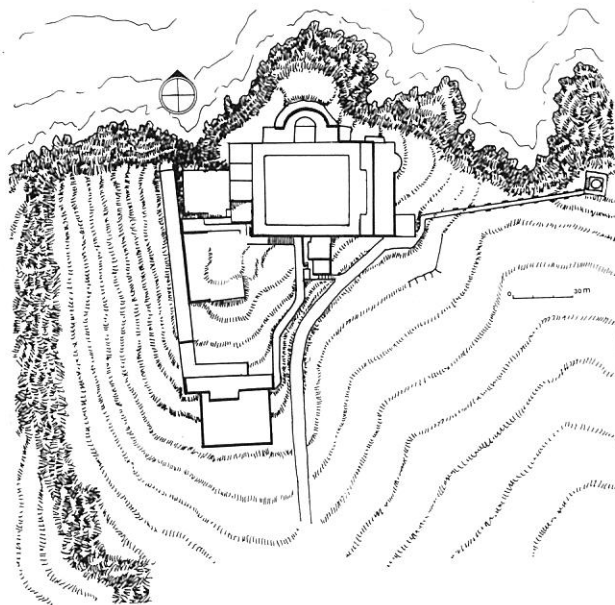


Fig. 23. - Villa Jovis, pianta generale.

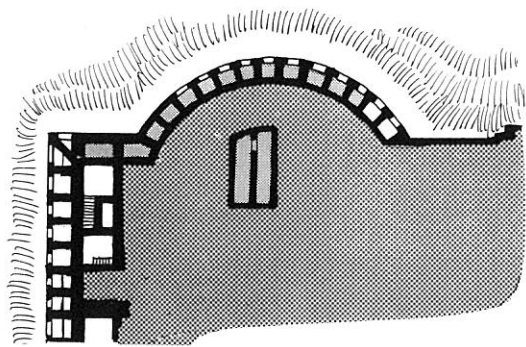


Fig. 24. - Damecuta, corpo Sud-Ovest, sostruzioni.

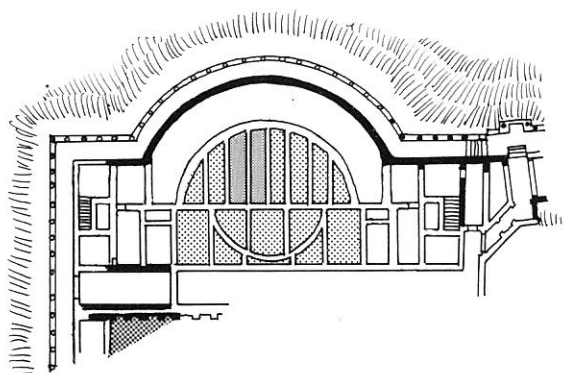


Fig. 25. - Damecuta, corpo Sud-Ovest, piano della galleria esterna, ipotesi ricostruttiva.

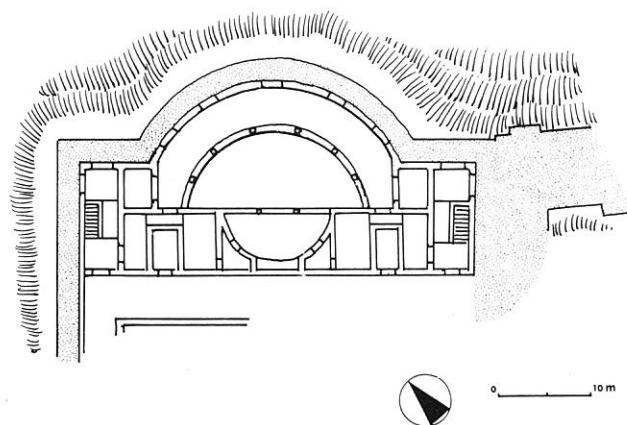


Fig. 26. - Damecuta, corpo Sud-Ovest, ipotesi ricostruttiva.

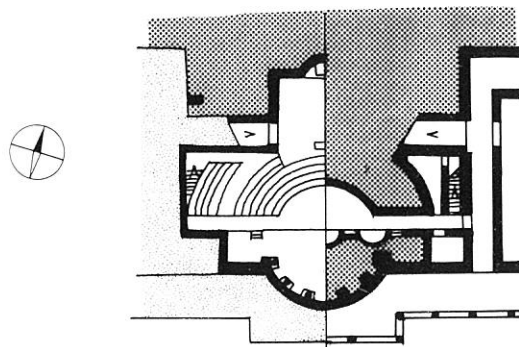


Fig. 27. - Napoli, Villa Pausilypon, Odeon.

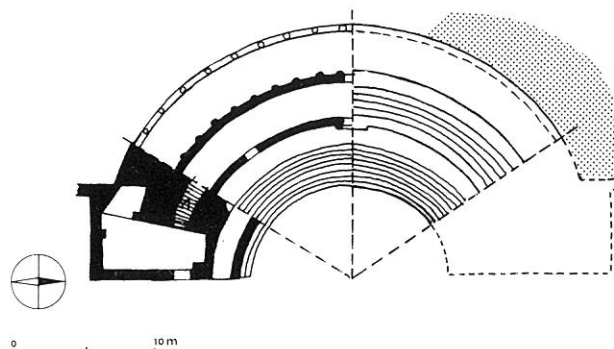


Fig. 28. - Bacoli, Odeon di villa, fase iniziale.

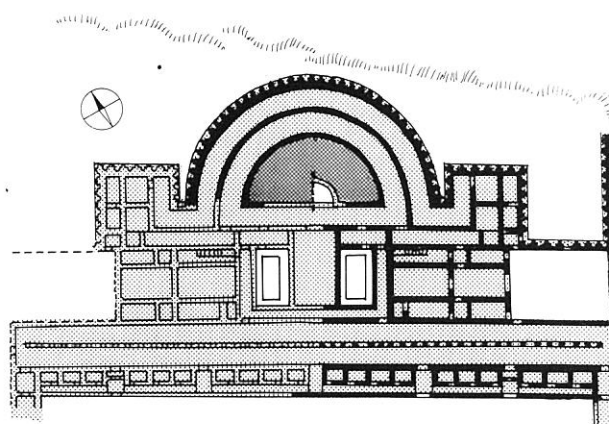


Fig. 29. - Villa sotto la Farnesina, piano superiore, ipotesi ricostruttiva.

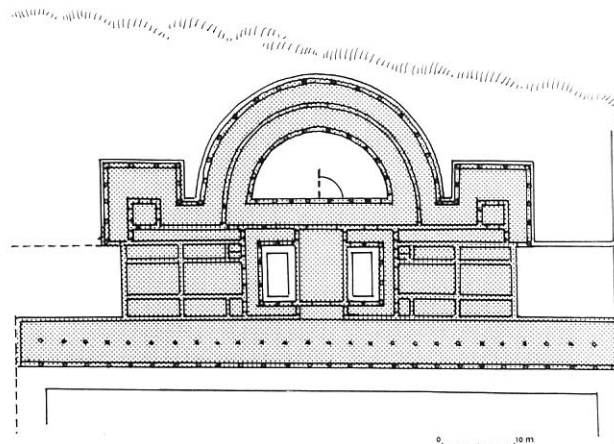


Fig. 30. - Villa sotto la Farnesina, piano superiore, ipotesi ricostruttiva.